

Aggiornamento sui segni grafici

di Paolo Bruni

Le fluttuazioni del Sé

Prendiamo in considerazione scritture con le lettere della zona mediana che variano ritmicamente in altezza e suddividiamole in due gruppi, a seconda che le variazioni in altezza riguardino una scrittura *grande* o una scrittura *piccola*: avremo così scritture con *fluttuante grande* e scritture con *fluttuante piccola*. Il limite comunemente posto tra *grande* e *piccola* è costituito da una scrittura di 3 mm di altezza nella zona mediana. La zona mediana della scrittura rappresenta il Sé, e il tracciato grafico nella sua interezza rappresenta l'Io; perciò una scrittura più grande di 3 mm rivela un Sé importante (o grande) e un Io meno importante (o piccolo), mentre una più piccola di 3 mm rivela un Io importante e un Sé in sottotono (Fig. 1). Le variazioni sistematiche nelle dimensioni delle lettere della zona mediana, pur riguardando sempre il Sé, mostrano in che maniera l'Io vi partecipa; infatti, esse possono essere fluttuazioni piuttosto libere del Sé (*fluttuante grande*) o fluttuazioni del Sé padroneggiate dall'Io (*fluttuante piccola*). Tra *fluttuante grande* e *fluttuante piccola* non c'è una vera continuità, poiché sono segni che riguardano due realtà psichiche differenti: il mondo del

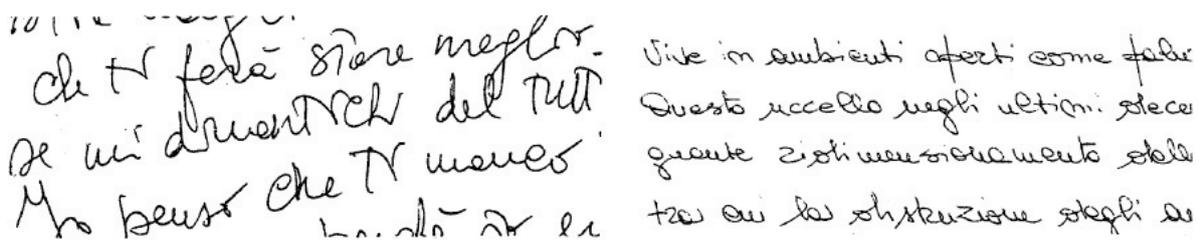


Fig. 1

Sé e quello dell'Io, ossia del bambino e dell'adulto. Vediamo perciò quali aspetti della personalità emergono da questi due segni se li esaminiamo con criteri differenti, distinguendo tra Io e Sé.

Fluttuante grande:

Il soggetto è in grado di vivere e di manifestare vari stati d'animo e modi di essere, da quello del bambino a quello dell'adulto. Ma gli manca la calma di fondo, è sempre in fermento, con alti e bassi repentini, perché non è facile armonizzare realtà interiori così diverse tra di loro. Principalmente la persona non riesce a contenere e guidare la propria parte bambina, cioè l'Adulto non ci sa fare col Bambino (se si vuole, anche nel senso dell'Analisi Transazionale di E. Berne), gli concede uno spazio eccessivo, lascia che manifesti liberamente il suo narcisismo, che si *esibisca*. Chi, invece, possiede queste caratteristiche psicologiche e ha anche il talento necessario per esibirsi come attore di professione, ha modo di sfogare, almeno in parte e senza danno per nessuno, la sua esigenza di esprimersi e relazionarsi da *prima donna*: la finzione scenica glielo consente. Quel "recitare" (in altre lingue recitare si dice, giustamente, "giocare": jouer, play, spielen) che può procurare alla persona inconvenienti e fastidi nella vita reale, lo gratifica sulla scena: la recita è il suo gioco da adulto.

Si può dire che nella *fluttuante grande* è presente, a livello potenziale, un attore o ... un commediante.

Se le fluttuazioni del Sé sono molto vistose, il narcisismo altrettanto vistoso fa sì che la voglia di recitare si associ a una voglia di *protagonismo*.

Solo se il Sé non si sovrappone troppo all'Io si è capaci di guardarsi dentro (introspezione), e ciò si manifesta nella scrittura *piccola*. Chi scrive *fluttuante grande* cerca di conciliare tra di loro le esigenze dell'Io e quelle del Sé: ora si guarda dentro (lettere più piccole) e ora è tutto proteso verso l'ambiente (lettere più grandi), ora si domina (prevalenza dell'Io) e ora è impulsivo (prevalenza del Sé). Il bambino quando è piccolo è tutto Sé, ma crescendo acquisisce un Io sempre più importante, cioè si "separa" dal suo Sé; solo così, con questa dicotomia, impara a guardarsi dentro, impara a conoscere e a conoscersi, altrimenti troverebbe la verità -ossia la conoscenza delle cose- unicamente nelle proprie convinzioni, per lo più indotte dall'esterno. Per essere capaci di ascoltare se stessi e gli altri bisogna essere *adulti*, avere ben sviluppato l'Io. Il bambino vive e si esprime liberamente, con scarsa consapevolezza di sé e dell'ambiente.

Una persona così è incline ad affrontare situazioni e relazioni interpersonali quanto mai varie, proprio come un attore è propenso a interpretare personaggi di vario genere; anch'egli, come l'attore, si identifica di volta in volta con quello che desidera "portare in scena". Anzi, ha proprio bisogno di variazioni continue, di svolgere attività e ruoli differenti nel corso della sua esistenza (anche lavorativa), altrimenti si annoia. Non essendo mai appagato, la sua vita risulta spesso turbolenta, emotivamente e sentimentalmente movimentata.

Fluttuante piccola:

Come detto in precedenza, non c'è un continuum dimensionale tra *fluttuante grande* e *fluttuante piccola*, poiché nella prima è il Sé che prevale sull'Io (estroversione) e nella seconda è l'Io che prevale sul Sé (introversione). Si passa dall'espressione anche diretta del Sé a una sua espressione indiretta, cioè a un Sé che parla attraverso l'Io, che si fa rappresentare dall'Io, che *verbalizza*. Nella *fluttuante piccola* si manifesta un individuo introspettivo, che ama coltivare la vita interiore. Non avendo un Sé grandioso, da prima donna, in un'eventuale professione di attore si accontenterebbe anche di parti non di primo piano, perché sarebbe attratto più dall'interpretazione in sé (il piacere di recitare) che dalle possibilità di protagonismo. Questo segno mostra che la vivacità del Sé è ben contenuta dall'Io, in modo che può trovare espressione non solo nello spettacolo (cinema, teatro), ma anche -se c'è il talento necessario- in altre forme di espressione artistica: letteratura, pittura, musica ecc. Il commediografo *scrive* la sua opera teatrale e gli attori la *rappresentano*, la incarnano; sia lui che loro conoscono l'uomo, ma lo vivono e lo rappresentano in maniera differente, a livelli differenti di consapevolezza.

Nella scrittura uniformemente *piccola* vediamo un *dominio* dell'Io sul Sé, nella scrittura *fluttuante piccola* vediamo una *padronanza* dell'Io sul Sé; nella *fluttuante grande*, invece, vediamo che è il Sé che si impone abitualmente sull'Io; infine, nella scrittura *grande* il Sé prevale sempre sull'Io. Il termine "padronanza" indica che il soggetto -che in questo caso si identifica col suo Io- mantiene una distanza variabile dal Sé: ora lo comprime fino a farlo quasi sparire, ora gli concede una maggiore libertà di manifestarsi. La padronanza permette di valorizzare la potenzialità creativa. Il termine "dominio" indica che il Sé è sempre sotto controllo ("libertà vigilata"), potendosi manifestare entro limiti ristretti. Nel caso della *fluttuante grande* l'Io non è in grado di esercitare un controllo sul Sé: è il Sé,

piuttosto, che gioca con l'Io.

Si sa che ci sono persone che si identificano col Sé e altre che si identificano con l'Io, per cui sarebbe più corretto parlare di Sé grande per chi ha la scrittura *grande* e di Io grande per chi ha la scrittura *piccola*, e non di Io grande e di Io piccolo come si fa comunemente.

La *fluttuante piccola* è propria di chi vuol conoscere il *mondo vivo* delle emozioni, delle passioni e degli affetti, cioè il Sé. Se la scrittura è piccola normale e non variabile in dimensioni, cioè non fluttuante, al soggetto non interessa una conoscenza particolare del Sé, si limita ad avere una padronanza normale su di lui.

Ci sono perciò delle energie creative che si possono manifestare nell'espressione *drammatica e diretta* di sé (coi mezzi naturali del Sé: *fluttuante grande*) e altre che si manifestano meglio nell'arte vera e propria, cioè con mezzi acquisiti dall'Io (bisogna *saper* scrivere o dipingere, *possedere* una tecnica: *fluttuante piccola*). Le *variazioni* dimensionali della scrittura, unitamente a variazioni nelle forme e nella dinamica, esprimono la possibilità di cogliere tutte le molteplici variazioni del mondo del Sé, cioè della sfera affettiva ed emozionale, e quindi di conoscere e descrivere ancor meglio i vissuti dell'uomo.

L'animo umano non è un oggetto, è storia vissuta, per conoscerlo bisogna osservarlo dal vivo. La *fluttuante piccola* è un segno che indica il desiderio di conoscere il mondo interiore dell'uomo, il suo modo di essere, le sue problematiche esistenziali; la persona è un osservatore attento della vita dell'uomo e della natura. E' una conoscenza frutto di osservazione attenta e continua dell'*animo umano*, non di pura intuizione; una conoscenza dinamica, relazionale, esperienziale. La vita naturale non è monotona ripetitività, non conosce la regolarità matematica, non c'è mai nulla di identico a ciò che è già stato: i fenomeni della natura presentano una *regolarità variabile*. La scrittura dovrebbe essere come la musica, perché la musica ha il ritmo della vita. La *fluttuante piccola* dovrebbe essere perciò la scrittura normale, in quanto riflette un interesse genuino per la conoscenza dell'uomo.

Chi non fluttua per niente nella scrittura, è più attratto da ciò che è sempre identico a se stesso: della vita non gli interessa la parte spontanea, ma le leggi che la governano. E' un po' simile uno scienziato che vuole inquadrare tutto in modo oggettivo, possibilmente in leggi formulabili matematicamente. Chi non fluttua ha una mentalità oggettiva di tipo scolastico, classificatoria: non apprezza le variazioni individuali, poiché esse ostacolano la sua opera di classificazione. E' un osservatore piuttosto distaccato, che non vuole palpitare, vibrare in sintonia con ciò che osserva.

(tratto dal seminario APRESA del 2000)